

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN SICILIA DURANTE IL FASCISMO

Verso la fine dell'Ottocento la vita siciliana si arricchì di una vitalità, d'una cultura e d'una intraprendenza fuori dall'ordinario, quella ebraica. Inizialmente timide presenze, nel giro di pochi anni moltissimi ebrei giunsero in terra siciliana, trovandovi ottima accoglienza. S'innestarono perfettamente nell'humus isolano, diventandone parte integrante, foglia di un'unica pianta. Ma nel 1938, quella pianta si spezzò. Mussolini, decise di eliminare la presenza ebraica in terra italiana e nel 1938, come accaduto nel resto d'Italia, nell'isola la vita di tutti gli ebrei presenti mutò tragicamente e repentinamente.

Nella bella e assolata terra il veleno antisemita riuscì a penetrare e diffondersi e anche qui, come altrove, la vita di tutti gli ebrei presenti cambiò. Vigilati, spiati, additati, cominciarono a perdere tutti i loro diritti e molti, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato tedesco, furono inviati nei campi di concentramento. Alcuni non tornarono più.

Con l'arrivo, nel 1943, delle truppe anglo americane, in Sicilia venne posto fine alla persecuzione e si cominciò il cammino per la ricostruzione, ma non ebbero stessa sorte coloro che, a causa dell'internamento o per libera scelta, non si trovavano nell'isola, per i quali cominciò il terribile periodo del terrore. Fra questi e non solo fra questi, fra coloro che si salvarono dai campi e coloro che subirono in silenzio o nascosti, fra tutti, nessuno ha dimenticato quanto subito. Rimangono i segni indelebili della sofferenza. I ricordi che riemergono, il dolore che ricompare e la paura che tutto possa ricominciare. Al tempo dell'emanazione delle leggi razziali, vi era nell'isola un insieme numeroso di persone che, anche se non costituiva una comunità a causa della mancanza delle strutture fondamentali all'esercizio delle pratiche religiose, formava comunque un gruppo abbastanza numeroso che improvvisamente cominciò a subire delle limitazioni in tutte le attività a causa dell'appartenenza, presente o passata, all'ebraismo. Molti ebrei presenti nell'isola rivestivano cariche di primo piano.

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo della vita ebraica siciliana dal punto di vista comunitario, occorre sottolineare che il R.D.L. 30 ottobre 1930 n. 1731 e le successive disposizioni del 24 settembre e del 19 novembre 1931, si erano occupate della sistemazione delle comunità ebraiche presenti in Italia disponendo la loro organizzazione, la realizzazione di uno status giuridico omogeneo e la formazione di ventisei comunità metropolitane, tra cui quella di Palermo, ma nonostante ciò, nella città mancò una organizzazione di questo genere, motivo per cui si dipendeva dalla comunità di Roma. Per esserci una comunità sono infatti necessarie alcune strutture religiose fondamentali per l'esercizio delle proprie pratiche religiose, come la Sinagoga, il Bagno Rituale, un luogo dove si macellasse ritualmente il bestiame o dove si potesse comprare cibo Kasher, e tutte queste strutture erano qui inesistenti. Ma come risaputo, il termine comunità si presta, però, a diverse accezioni, in quanto per la religione ebraica, purché vi sia il Minyan (gruppo di dieci uomini adulti circumcisi dotati di un rotolo della Torah, cioè del Pentateuco) è già costituita una piccola congrega che può assolvere prestazioni liturgiche formando una comunità anche senza la presenza di un rabbino. A Palermo il Minyan era raggiunto in quanto c'erano centinaia di ebrei, anche se il luogo di riunione non era fisso e dipendeva da varie circostanze.

Una delle cause della mancanza a livello organizzativo delle strutture necessarie era legata alla struttura della popolazione ebraica, in quanto molti degli ebrei presenti erano gente di passaggio venuta per motivi di lavoro o di studio e, in quanto tali, non tenuti al pagamento delle tasse necessarie al finanziamento della comunità, basandosi quest'ultima sull'autotassazione dei suoi membri. Nonostante ciò, le riunioni del Sabato e dei giorni di festa si svolgevano regolarmente. Sin dalla fine del 1800 molte famiglie ebraiche si erano dirette verso la Sicilia, contribuendo con la loro intraprendenza allo sviluppo isolano e nel 1912 dei capitalisti ebrei tedeschi impiantarono una delle più grosse industrie presenti in Italia specializzata nella produzione di acido solforico e citrico, la "Società Anonima Fabbrica Chimica Italiana Goldenberg" poi futura "Chimica Italiana Arenella". I resti della fabbrica, che versano oggi in stato di degrado, si possono ancora osservare nella zona di Palermo detta Arenella, ubicata nell'ex via Lecerf. Nei primi anni del 1930, in seguito all'intensificarsi della campagna antiebraica nei paesi dell'Est Europeo, molti ebrei giunsero in Sicilia attratti dalla favorevole politica italiana che tendeva a far passare il regime fascista come un governo liberale e non razzista. A centinaia si riversarono nella bella

e assoluta isola, aggiungendosi a coloro che, negli anni, vi avevano già trovato buona accoglienza, lieti di trovarvi un clima a loro favorevole, ma da lì a breve, la situazione sarebbe mutata. Poco prima di procedere all'emanazione delle leggi, Mussolini decise di censire tutti gli ebrei, nell'agosto di quell'anno. Da esso, risultò che la popolazione ebraica siciliana era costituita da 202 persone, ognuna delle quali dotata di una buona posizione socioeconomica. Difficilmente poteva essere altrimenti, vista la loro propensione ad infondere alle nuove generazioni un'elevata preparazione culturale. Nonostante l'esiguo numero rilevato, il numero degli ebrei presenti nell'isola era più elevato in quanto molti erano presenti in Sicilia per motivi di studio o di lavoro e quindi difficilmente rilevabili. Molti commerciavano in agrumi, e molti erano gli studenti e i professori presenti. Di costoro, la maggior parte sparì al momento dell'emanazione delle leggi razziali senza lasciare tracce.

L'emanazione delle prime leggi venne a coincidere con il Capodanno ebraico. La ricorrenza fu ugualmente festeggiata e molti pensarono che il pericolo sarebbe presto passato, ma poco tempo dopo si capì la gravità della situazione, le riunioni scemarono e molti se ne andarono in preda allo sgomento. Anche se le prime leggi razziali vennero emanate a Settembre, la macchina della persecuzione era già stata messa in moto da tempo in quanto il ministero dell'Interno chiese ai prefetti siciliani informazioni sugli ebrei residenti nelle varie circoscrizioni, chiedendo esplicitamente se facessero parte della razza ebraica. Il 12 ottobre, dopo l'emanazione delle leggi antiebraiche, i quotidiani pubblicarono l'elenco della popolazione ebraica italiana in ordine decrescente per ogni dipartimento e singola provincia.

Per la Sicilia, figurò la presenza di 202 ebrei, così suddivisi secondo le provincie: Palermo 96; Catania 75; Messina 21; Agrigento 4; Siracusa 3; Enna 3; Caltanissetta 0; Trapani 0, e l'organo ufficiale dell'Università di Roma, Vita Universitaria, lo stesso giorno pubblicò l'elenco dei professori universitari ebrei che avrebbero perso la cattedra, riservandosi di aggiungerne altri per i quali erano in corso accertamenti, infatti i primi ad essere perseguitati furono gli insegnanti.

Per Palermo figurarono nell'elenco: Camillo Artom; Maurizio Ascoli; Alberto Dina; Mario Fubini; Emilio Segrè. Non vi figurò Menase Lucacer, anch'egli professore universitario. Camillo Artom era un biochimico, nacque ad Asti nel 1893. Professore di fisiologia umana dal 1933, insegnò nell'università di Catania e Palermo. In seguito all'espulsione, si diresse negli USA, dove divenne capo del Department of Biochemistry nella Bowman-Grays School of Medicine di Winston-Salem. Maurizio Ascoli copriva la cattedra di patologia medica nell'università di Palermo. Come i suoi due fratelli Alberto e Giulio, aveva partecipato come volontario alla prima guerra mondiale. Ascoli iniettava adrenalina nella milza dei pazienti al fine di provocare la messa in circolo dei parassiti che in questo modo venivano aggrediti dal chinino. Lasciò la cattedra in seguito alle leggi razziali e fu reintegrato all'insegnamento nell'università di Palermo nel 1943.

Mario Fubini insegnava letteratura italiana nell'università di Palermo. Lasciò la cattedra e la Sicilia nel 1938. Dai ricordi della sua gentile figlia, la dottoressa Anna Abbiate Fubini, si rileva che giunse in Sicilia, in particolare a Palermo, nel 1937, quando vinse il concorso per la cattedra di italiano, portando con sé la sua famiglia, compreso la piccola Anna, che allora aveva appena cinque anni. Soggiornarono a Mondello, una deliziosa località nel palermitano, in una villetta "circondata da campi di carciofi... alti come me" ricorda la dottoressa Anna. Per prima cosa, in seguito alle leggi, dovettero privarsi della "tata" (gli ebrei non potevano tenere, in seguito a disposizioni del regime, a servizio personale "ariano"), e poi dovettero lasciare l'isola. Alberto Dina, ordinario di elettrotecnica nell'Università di Palermo, lasciò la cattedra nel 1938. Emilio Segrè, fisico e collaboratore di E. Fermi, fu direttore dell'istituto di fisica dell'università di Palermo dal 1936 al 1938. Dopo l'emanazione delle leggi razziali emigrò negli USA. Fu insignito del premio Nobel per la fisica nel 1959. Rientrò in Italia nel 1974. Si analizzarono le pratiche di tutti i professori, affidate alle questure siciliane le quali, dopo avere compiuto le indagini, le trasmettevano ai prefetti delle varie province, da dove poi venivano mandate al Ministero dell'Educazione Nazionale. Oltre ai già citati, altri illustri docenti e non dovettero abbandonare la loro attività lavorativa come Moise Schachter, medico e corrispondente di lingue estere, Walter Fabish, medico, assistente del dottor Ascoli, Adamo Baumann, medico oculista, Lisa Fabish, tecnico di laboratorio, Anna Lipschutz, medico dell'ospedale cervello, fratelli Ovazza, ingegneri, fratelli Jung

imprenditori ,Giulio Hoffmann direttore della Villa Igiea Grande Hotel ,IlzeWolf insegnante di danza.

L'atteggiamento della stampa siciliana verso il problema ebraico non si discostò molto da quello tenuto nel resto d'Italia. Fu, infatti, altrettanto servile ed ipocritamente antisemita. Col tempo il numero dei provvedimenti antiebraici aumentò e per gli ebrei siciliani divenne sempre più difficile continuare a condurre una vita normale. **Venne vietato:** possedere apparecchi radio; macellare ritualmente; frequentare luoghi di villeggiatura; possedere licenza come affittacamere; collaborare alla stampa sotto pseudonimo; l'esercizio del commercio ambulante; tenere pubbliche conferenze; possedere la licenza bar e spacciare bevande alcoliche; inserire sui giornali avvisi pubblicitari e mortuari; commerciare in oggetti antichi e d'arte; godere di prestiti agricoli; possedere la licenza per scuola di ballo; avere il proprio nominativo negli elenchi telefonici; commerciare in stracci; possedere l'automobile; partecipare alle aste dei pegni; possedere la licenza (per gli ebrei stranieri), per l'esercizio dell'arte fotografica.

Divenne inoltre obbligatoria la denuncia del patrimonio immobiliare e per le contestazioni in ordine alla formazione della quota consentita e della quota eccedente e in ordine alla valutazione dei beni, si stabilì la costituzione in ogni capoluogo di provincia di una commissione per la risoluzione dei ricorsi, la cui sede venne posta presso l'intendenza di finanza. Avendo la legge dato disposizioni in merito alla proprietà immobiliare, coloro che possedevano beni che superavano i limiti previsti dalla legge pensarono bene di alienarli. Moise S., un ebreo che da diversi anni viveva a Palermo - finito pochi anni dopo in un campo d'internamento - fiutando il pericolo, decise di vendere la sua villetta ad un prezzo stracciato pensando che se non l'avesse fatto si sarebbe visto togliere ugualmente la proprietà. Molti anni dopo la fine del conflitto, nonostante un'esplicita legge prevedesse la restituzione agli ebrei che si fossero privati della propria casa per stato di necessità del loro bene, non ne ritornò più in possesso, ed anzi la sentenza della Corte di Appello di Palermo lo condannò a pagare persino le spese processuali. Il commento a tale vicenda è superfluo.

Il 2 marzo del 1939 il Municipio di Palermo comunicò, attraverso un articolo sul Giornale di Sicilia, che stavano per scadere i tempi utili per la denuncia di appartenenza alla razza ebraica e prima dello scadere dei tempi gli ebrei dovettero andare ad autodenunciare la propria "appartenenza alla razza ebraica" agli uffici di Stato Civile della propria provincia.

Visto l'aggravarsi della situazione, molti ebrei decisero di trasferirsi all'estero. Lasciò Catania anche la famiglia Schiff, la cui storia ci è giunta dalla lontana Inghilterra raccontata dalla gentile Signora Fulvia Liliana Schiff-Gent. La famiglia Schiff aveva un'ottima posizione economico-sociale. Era giunta da Trieste a Catania in seguito al trasferimento del padre di Fulvia Liliana Schiff-Gent, Cesare Schiff, dove assunse la funzione di Vice direttore del Banco di Sicilia. La famiglia risiedeva in una bella e agiata casa, ma nel 1938, da quanto risulta dai ricordi della signora Schiff, il Banco di Sicilia "mandò in pensione" il vicedirettore e tutta la famiglia si trasferì a Tirana, dove Cesare Schiff assunse la posizione di direttore del Banco di Napoli.

Pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, fu ordinato l'internamento e il concentramento di tutti gli ebrei stranieri e degli apolidi, considerati ormai come sudditi nemici. Come nelle altre città, anche a Palermo si procedette all'internamento. Inizialmente non si sapeva ancora dove mandare questa gente, motivo per il quale si decise per il momento di trasferirli nelle carceri cittadine. Moise S.; Federico M. ed Alessandro H. vennero prima mandati nel carcere di Palermo e poi inviati in piccoli paesini fuori della Sicilia, in dei campi di internamento. Difficile divenne anche la vita di coloro che non furono internati, perché chi non fu internato in una residenza diversa dalla propria, fu trattato come se fosse stato agli arresti domiciliari, sempre a disposizione della questura e costantemente tenuto sotto controllo.

Gli internati non potevano allontanarsi, dovevano presentarsi in caserma a firmare come se fossero delinquenti comuni e dovevano osservare il coprifuoco. Per loro il regime dispose un sussidio giornaliero di lire otto per il capo famiglia, lire quattro per la moglie e lire tre per ognuno dei figli, oltre ad un'indennità di lire cinquanta al mese per l'alloggio, ma come ricordato da molte persone intervistate, era davvero poco per sopravvivere.

La vita di tutti gli ebrei presenti, cambiò. Spiati, additati, allontanati dalla vita collettiva si videro ridurre tutti i diritti e anche in Sicilia, nonostante quanto spesso falsamente sostenuto, si attentò alla loro dignità umana. Quotidianamente dovevano recarsi in questura per firmare, e venne svolto un'intensa attività spionistica nei confronti di tutti loro. Alcune persone, infatti, ricordano ancora oggi come venivano seguite, spesso anche in modo molto evidente, da poliziotti in borghese. Intanto, con il passare del tempo, le informazioni circa la sorte degli ebrei che si trovavano nei paesi dell'Est si andavano facendo sempre più consistenti, e aumentava il timore.

Come rilevato da Pietro Nicolosi nel suo "Ebrei a Catania": "Ancor prima che le truppe alleate sbarcassero in Sicilia, dal resto d'Italia giungevano notizie dolorosissime sulla sorte degli ebrei, sottoposti a terribili persecuzioni da parte dei nazisti e dei fascisti più sfaccettati." Anche se, a detta di coloro che sono stati i diretti interessati alle vicende che stiamo esaminando, i siciliani hanno assorbito ben poco dell'antisemitismo che il regime cercava di spargere, anche nell'isola vi furono degli episodi di delazione e molti casi di accusa (v. in Lucia Vincenti, Storia degli ebrei a Palermo durante il fascismo.)

A Palermo, le conferenze sui problemi razziali iniziate il 15 settembre 1938 con quella tenuta dal prof. Agostino Di Stefano Genova su "fascismo e razza" continuarono con sempre maggiore partecipazione. Il 23 dicembre il gruppo scientifico scienze biologiche e fisiche discusse sul tema "principi fondamentali biologici nella difesa della razza". La conferenza si tenne nei locali del circolo della stampa, e relatore fu Sebastiano La Franca (cui tra l'altro da tanto tempo a Palermo è intitolata una strada...) Il 17 gennaio 1939 il prof. Maggiore Giuseppe, rettore dell'Università, iniziò i corsi sulla razza. Il 29 novembre del 1941 Alfredo Cucco tenne al corso di demografia della Regia Università una prolusione sulla concezione della razza, in cui esordì ringraziando il Magnifico Rettore e la Facoltà di Giurisprudenza per l'incarico conferitogli e manifestando il suo animo grato a S.E. il Cardinale Lavitrano ed a tutte le Autorità intervenute a dare più alta consacrazione all'inizio del Corso... Col tempo, la situazione già difficile nell'Isola, con la guerra si aggravò ancora di più. Aumentò la disoccupazione e la miseria e si procedette al razionamento dei viveri compresi quelli di prima necessità. Molti ebrei sfollarono le città trasferendosi in zone limitrofe e molti giunsero invece in Sicilia.

A Catania, in particolare, l'ebreo Riccardo Momigliano nonostante la conversione collettiva del 1939 di tutta la sua famiglia, probabilmente effettuata, come notato da Nicolosi nel suo già citato Ebrei a Catania, per sfuggire ai provvedimenti, si diede da fare per aiutare molti ebrei. Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia venne stabilito il blocco delle entrate e delle uscite degli stranieri, e di conseguenza, degli ebrei. Per quanto riguarda la situazione di un'altolocata famiglia ebrea palermitana, la famiglia Ahrens, a detta dell'anziana e gentile Signora, non furono varati particolari provvedimenti nei loro confronti, forse anche perché il padre Albert era stato console dell'Uruguay e personaggio di spicco cittadino.

La famiglia si vide però requisita all'inizio della guerra la splendida villa, che versa oggi, purtroppo, in stato di totale abbandono ed avrebbe bisogno di lavori di ristrutturazione, come dimostrato dal bel video realizzato dai ragazzi del liceo di Palermo Galilei seguiti dal prof. Lentini, "Villa Ahrens". Il 6 maggio del 1942 il Ministero dell'Interno insieme con quello delle Corporazioni ordinò la precettazione degli ebrei a scopo di lavoro, ed il 5 agosto 1942 il Ministero dell'Interno inviò a tal proposito una circolare a tutti i prefetti siciliani. Anche a Palermo si ebbero ebrei precettati. Nella notte tra il 9 e il 10 luglio si decise il destino di Palermo. In questa data, infatti, gli anglo-americani sbarcarono ad Augusta, ed il 22 conquistarono Palermo accolti trionfalmente dalla popolazione. Molti di loro erano ebrei. E' inutile dire che cambiarono anche i destini degli ebrei, i quali furono subito reinsediati nelle loro occupazioni. Ma non ci si limitò a questo, in quanto venne organizzata, per permettere ai molti soldati anglo-americani ebrei di potere svolgere le proprie funzioni religiose, una Sinagoga, ubicata, stando ai ricordi di molte persone, nel centro cittadino.

La Sinagoga di Palermo era ubicata in Via Rosolino Pilo, 22. Come ha rilevato lo studioso di ebraismo Nicolò Bucaria: "Delle frecce con la scritta Jewish Service affisse agli angoli della strada ne segnalavano la presenza ai passanti. Il venerdì sera vi celebrava la funzione di Shabat, Rav Earl S. Stone, cappellano

militare americano.” Anche se da quel momento in Sicilia l’incubo della guerra e del fascismo era finito, non era così per le altre regioni d’Italia, dove la situazione per gli ebrei andava evolvendo verso la catastrofe. Gravissima era la situazione della famiglia Mausner, che si trovava fuori Palermo in seguito all’internamento di Federico. La famiglia si trovava a Santa Vittoria in Matenano ed in seguito alla firma dell’armistizio, quello che fu definito il “tradimento dell’Italia”, Federico venne preso “come se fosse stato un delinquente” con le manette ai polsi, e portato in un campo di concentramento. Federico riuscì poi a scappare e la famiglia si nascose in un ripostiglio nel bosco vivendo di elemosina finché non arrivarono gli Alleati che liberarono la zona restituendo la libertà alla famiglia

In totale furono oltre 7.000 gli ebrei d’Italia e dei possedimenti dell’Egeo che furono uccisi nei campi di sterminio nazisti.

Di questi, da quanto risulta dallo splendido lavoro di Liliana Picciotto Fargion, “Il libro della memoria”, almeno quattro erano nati in Sicilia: Castelli Olga Renata, (Palermo 15.3.1919) di Enrico e Castelletti Alba. Ultima residenza nota: Firenze. Deportata da Fossoli il 16.5.44 a Auschwitz. Matricola n. A-5365. Deceduta in luogo ignoto dopo l’agosto 1944. Colonna Leo, (Palermo 27.5.1903). Arrestato a Torre Pelice (TO) il 16.12.1943. Deportato da Milano il 30.1.1944 ad Auschwitz. immatricolazione dubbia, deceduto in data e luogo ignoti. Moscato Emma (Messina 4.10.1879), di Davide e Rietti Marianna. Ultima residenza nota Mantova, da dove venne arrestata l’1 dicembre 1943 da italiani. Venne detenuta a Mantova casa di riposo israelitica. Deportata da Mantova il 5 aprile 1944 a Auschwitz e uccisa all’arrivo il 10 aprile 1944. Segre Egle (Messina 10.1.1899), di Gino e Modena Felicina, sposata con Levy Edgardo. Ultima residenza nota Torino. Arrestata a Tradate (Va) nell’ottobre 1943. Detenuta a Milano carcere. Deportata da Milano il 6 dicembre 1943 ad Auschwitz.

Immatricolazione dubbia, deceduta in luogo e data ignoti . Come risulta dagli studi effettuati da Pietro Nicolosi, riuscì a fare ritorno in Sicilia il catanese ebreo Antonino Lanza, nato da madre polacca ebrea, Nurian Falcon Levi, e da padre cristiano catanese. Tra coloro che non ritornarono vi fu anche il dottor Fruchter, che lasciò la Sicilia in occasione delle leggi razziali, e morto in un campo di sterminio , ed il professore Enrico Castelli, (Livorno 1869).

Le leggi razziali, anche in Sicilia, non furono lievi ,come qualcuno sostiene. Lo sanno bene coloro che furono i protagonisti del tempo che portano, indelebili, i segni della sofferenza, presente e passata. Costoro, che avevano ottenuto l’equiparazione nel lontano 1861 rassicurati dal carattere degli italiani e che avevano fatto sogni tranquilli, non immaginando la terribile sciagura che dopo 77 anni li avrebbe colpiti, avrebbero fatto i conti con l’inaspettato e l’inimmaginabile, con l’inizio della fine.

Fonti. Lucia Vincenti (Dipartimento di Studi ebraici dell’IMSU)